



**Verso Family 2012,  
iniziative e proposte**

a pagina 4

**Scola, la Via Crucis  
di martedì in Duomo**

a pagina 6

**Spiritualità familiare,  
25 marzo la Giornata**

## Hanno necessità economiche, ma non rinunciano al riposo

DI GEROLAMO FAZZINI

Ho un ricordo molto vivo di cosa rappresenta la domenica per le donne filippine (metà circa delle 300 mila in totale) che lavorano a Hong Kong come colf o badanti. Le ho viste dopo la Messa festiva - cui partecipano in massa, essendo in larga maggioranza cattoliche - radunarsi a gruppi per cucinare un pasto tipico. Un modo semplice per condividere un momento di riposo e di festa, per scambiare due chiacchiere: un'occasione per confidarsi i problemi e speranze in un futuro migliore. È di pochi giorni fa la notizia che dal 2013 anche le 200 mila colf di Singapore avranno diritto al giorno di riposo settimanale. Spiega il «Wall Street Journal» che la concessione annunciata dal governo si deve alla necessità di trattenerne le colf nella città-Stato. Tradotto: pur di non perderle, il governo elargisce come «concessione» un diritto che dovrebbe essere silarie. Questa vicenda mi pare confermi chiaramente che, per quanto abbia necessità economiche e sia disposta a features, ogni persona non è disposta a rinunciare al riposo. Che non va inteso solo come la pausa rigenerativa dalla fatica, bensì come un momento indispensabile nella vita di ciascuno per rivitalizzare le relazioni fondamentali dell'esistenza.

www.family2012.com



Domenica 18 marzo 2012

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Ricano 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

### EDITORIALE

## MEDIA DIGITALI, PER STARE IN RELAZIONE TRA GENITORI E FIGLI

PIER CESARE RIVOLTELLA\*

La città di Milano ha avviato da qualche mese un percorso che la dovrà condurre a ripensare il luogo e il significato che l'infanzia potrà avere in essa. Coordinato da un gruppo di esperti e costruito sul coinvolgimento degli operatori dei servizi educativi del Comune, delle famiglie, delle associazioni, questo percorso giungerà a conclusione nel prossimo mese di maggio, quasi in concomitanza con le giornate dell'Incontro mondiale delle famiglie. Una coincidenza interessante, che dimostra come nella nostra società il locale e il globale si implicano a vicenda. I punti di contatto potrebbero essere molti. Ne isoliamo uno che ci vedrà impegnati come relatore proprio in una sessione del Congresso della famiglia: il rapporto tra la famiglia e la comunicazione digitale. Cellulari, tablet, videogiochi, sono dispositivi attraverso e attorno ai quali si organizzano le pratiche dei più giovani: la costruzione e lo scambio di conoscenza, la relazione, la socialità, le diverse forme della partecipazione. Questo mondo viene spesso visto dalla famiglia come un ulteriore problema da gestire, come l'ennesimo sintomo di una frattura generazionale difficile da colmare.

Essa si interroga su come sviluppare il proprio intervento educativo al riguardo: quanto tempo al giorno possono videogiocare i propri figli? A quale età? In che modo? Si può lasciarli navigare senza filtri? Come aiutarli a non credere ciecamente a tutto quello che trovano sul Web? Sono domande che accolgono la complessità del compito parentale, già reso difficile da altre variabili: il tempo lavorativo sempre più assorbente, la congiuntura economica non proprio favorevole, le ansie in relazione al futuro, la caduta (o l'assenza) dell'intelligenza. Si tratta di una rappresentazione spesso amplificata dai media: è sicuramente più "notiziabile" un bambino dipendente dai videogiochi che cento suoi coetanei che con i videogiochi intrattengono un rapporto assolutamente normale. Nel 2010 condussi con il mio Centro di ricerca uno studio sugli oratori della Diocesi di Milano, in collaborazione con la Fom. In quello studio ci proponevamo di capire che rapporto esistesse, nelle rappresentazioni e nelle abitudini di bambini e ragazzi, tra i videogiochi e i giochi tradizionali, e se fosse vero che videogiochi sottrae tempo alle relazioni, isola. La risposta dei ragazzi fu sorprendente. Apprendemmo che in cima alla classifica delle loro preferenze c'è il gioco libero, all'aperto e con gli amici. Internet serve a rimanere in contatto, a sentirsi se non ci si può vedere: è spesso nella metropoli non ci si può vedere perché si abita lontani, perché i genitori non danno il permesso, o semplicemente non ci sono per accompagnarli al parco. Scopro molti ragazzi normali, molto più normali di quanto spesso non li si creda addibitando la diversità proprio ai media digitali. Questa è anche l'indicazione della ricerca, anche di una recente che in Università cattolica stiamo conducendo sul cellulare e sul social network come collante tra le generazioni. Le famiglie più efficaci nella loro presenza educativa sui temi dei media e della comunicazione sono quelle per le quali questi media rappresentano un'opportunità in più per entrare e rimanere in relazione. Sono famiglie che possono liberare il positivo insito nei media, perché il positivo è la situazione di fondo del loro tessuto relazionale.

\*presidente Sirem (Società italiana di ricerca sull'educazione mediale) e direttore Cermit (Centro di ricerca per l'educazione ai media, all'informazione e alla tecnologia)

## Confermato il ruolo centrale nella città soprattutto in un tempo di crisi

# Milano sappia sostenere la famiglia «stressata»

DI PINO NARDI

«Milano è una realtà in cui si vede la ricchezza, l'eterogeneità delle forme e delle relazioni sociali. Parlare della famiglia, conoscere il suo valore proprio perché fa vedere quanto è ricca, deve aiutare anche a mettere l'attenzione su chi è in difficoltà, chi si trova in situazioni di disagio e su chi famiglia non è, sulla tanta solitudine che c'è. Puntare i riflettori sulla famiglia non deve far dimenticare chi è fuori. C'è tanta solitudine nella metropoli». Rosangela Lodigiani, sociologa dell'Università cattolica, cura da qualche anno il Rapporto sulla città della Fondazione Ambrosianum. È da quell'importante osservatorio riflette sulla famiglia, primo fondamentale della società, ma che va sostenuta sempre più, soprattutto in questa stagione di crisi economica. Secondo una recente ricerca del Censis per il 65% degli italiani al primo posto c'è la famiglia, vissuta anche con soddisfazione. Un dato in controtendenza rispetto ai luoghi comuni della famiglia in crisi?

«Rispetto ai luoghi comuni senz'altro sembra andare controcorrente. Ma è anche vero che le indagini sui valori degli italiani da sempre hanno indicato questo primato, comprese quelle fatte ai giovani. È il riconoscimento di un ruolo importante che la famiglia gioca da un punto di vista affettivo e relazionale - naturalmente - ma anche di un luogo che diventa sempre più importante in termini di sicurezza, di protezione, a maggior ragione in questo momento di crisi. Anche i dati dell'Istat hanno evidenziato che la disoccupazione giovanile ha colpito soprattutto chi vive ancora in famiglia e per questo non ha avuto un riscontro altrettanto allarmante sul piano sociale, è stato contenuto nei suoi effetti».

Quindi la famiglia continua a funzionare come ammortizzatore sociale?  
«Esatto. Se in famiglia uno dei due coniugi perde il lavoro, è l'altro che supporta il reddito. Poi c'è la rete delle solidarietà familiari e parentali. Quindi è un soggetto di risorse e lo è ancor di più in questa fase di difficoltà, dove gli altri sistemi di protezione sono in crisi e anzi sembrano destinati ad esserlo maggiormente con i tagli delle risorse. C'è però un rovescio della medaglia».

In che senso?  
«Nel senso che è tanto più risorsa per chi una famiglia ce l'ha e ben funzionante, è tanto più penalizzante non averla alle spalle. Chi è solo, chi è in reti familiari deboli, chi vive in famiglie in difficoltà o che si spezzano, subisce ancor di più gli



effetti della crisi, non potendo contare su altre risorse. Per altro verso si sta sovraccaricando la famiglia, perché essere uno dei principali ammortizzatori sociali significa che se essa si riversano molte attese e compiti. Quindi vive in una situazione di stress che sicuramente non fa bene alla famiglia, che ha bisogno di essere supportata. Tra l'altro le risorse economiche, tanto importanti in questa fase, non sono infinite, e i dati evidenziano stagnazione dei redditi, calo della capacità di acquisto, erosione dei risparmi». La famiglia a Milano è ancora anima della città, cellula fondamentale?  
«Sì, anche in una realtà come Milano è elemento portante del tessuto cittadino. Pensiamo al "successo" di un'iniziativa come il Fondo famiglia-lavoro, ci dice che la famiglia è in difficoltà, ma che porta le sue domande alla cittadinanza e questa risponde, perché la solidarietà è stata tanta». Com'è possibile conciliare il tempo del lavoro e la famiglia?  
«Uno dei temi nodali delle politiche sociali



Rosangela Lodigiani

oggi è proprio quello di supportare la conciliazione famiglia-lavoro. Questo vuol dire che la famiglia esprime questo bisogno, perché vuole essere un soggetto importante che continua ad avere un ruolo centrale nella costruzione del tessuto sociale e del benessere cittadino. Perciò ha necessità di essere messa nelle condizioni di poter portare a compimento i propri progetti, a partire dai

quelli generazionali o di cura dei propri membri più anziani. Dobbiamo sempre tenere presente che sta molto cambiando la struttura della famiglia e delle reti parentali che diventano più strette e più lunghe: ci sono meno famiglie con tanti zii e fratelli e di più che vivono nel contempo la presenza di quattro generazioni, dai nipotini appena arrivati ai bisnonni, quindi con bisogni di cura e di conciliazione molto eterogenei che accompagnano il corso di vita della famiglia. Spesso si guarda alla conciliazione considerando soltanto la questione dei bambini piccoli, è il tema che ha un po' più presa, come se i bambini una volta che sono diventati di cinque-sette anni crescano da soli. Non è così, hanno bisogno di essere

accompagnati, anzi forse i bisogni di conciliazione diventano ancora più importanti, perché seguire gli adolescenti è assolutamente un compito cruciale. Quale significato e senso ha allora il lavoro?

«Una città del fare come Milano, deve stare attenta a non annullarsi di lavoroismo (quando il lavoro c'è ovviamente) e trovare il modo di sostenere un'armonizzazione tra lavoro e vita, tra lavoro e famiglia, evitando che si definiscano rapporti antagonisti tra queste sfere fondamentali per la realizzazione delle persone: in una cornice di questo tipo anche la "festa" può trovare il suo giusto spazio. Poter conciliare famiglia e lavoro è anche questo: non è solo una domanda di servizi, ma anche di senso. Purtroppo spesso non viene dato il loro contributo, nel ripensare le forme e i tempi dell'organizzazione del lavoro e il suo senso».

Uno dei nodi fondamentali è la scarsa natalità. Come si può aiutare a invertire la tendenza?  
«Rispetto alla natalità, Milano presenta dati significativi: è più anziana rispetto al resto della regione, ma anche del Paese. Il tasso di fecondità è di 1,4 figli per donna, mentre in Lombardia è un po' più alto (1,5). Quindi c'è un duplice problema. Da una parte la difficoltà dei giovani di restare a Milano e di metter su famiglia (la questione della casa è centrale). Dall'altra il potenziamento dei servizi di sostegno alle responsabilità familiari, a partire dai servizi di cura, che consentono alle famiglie di contemperare al meglio vita di lavoro e responsabilità familiari. Si sta lavorando nel ridefinire i tempi della città: queste politiche possono aiutare alla ripresa della natalità, altrimenti diventa davvero difficile. Basta vedere quello che succede anche tra gli immigrati dove si registrano tassi di fecondità più alti (2,2 figli per donna), ma non rispetto al dato lombardo (oltre 2,6). Anche gli stranieri a Milano fanno meno figli che nel resto della regione».

Quanto è importante il ruolo del non profit per la famiglia?  
«Il non profit da sempre è un sistema di supporto alle famiglie, perché è erogatore di servizi di cura, sempre di più nel contesto lombardo dove la legislazione ha sostenuto in questi anni il suo sviluppo. Ma è anche il luogo in cui emerge l'associazionismo familiare, di promozione sociale e di solidarietà. È una realtà significativa in una città come Milano: la famiglia riesce anche a diventare protagonista di risposte mettendosi insieme. Questo nel futuro è destinato a crescere: il ruolo di tutti i cittadini singoli, ma anche associati, porterà importanti forme di mutuo-aiuto».

## Rapporto Cisl: la coppia scoppia se è solo un aggregato

Sarà presentato a Milano, martedì 20 marzo, a Milano, in via Giotto 36, dalle ore 14.30 alle 18.30, il Rapporto Famiglia Cisl 2011, che quest'anno è dedicato ad un luogo sorgivo del familiare: il rapporto di coppia. Il «Nuovo Rapporto Famiglia Cisl 2011», «La relazione di coppia oggi» (Censis-Studi Erickson, Trento, 2012, pagine 316) indaga sul perché nascono nuovi conflitti e vuoti di coppia, perché cresce l'incapacità di stabilire legami significativi e duraturi, e che cosa possa aiutare i giovani e i meno giovani a vivere in una coppia che sia una risorsa e una condizione di vita felice, non già una gabbia, una prigione o un luogo dove si sta malvolentieri. Anche perché, nonostante le apparenze e molte narrazioni oltre 45 milioni di italiani

vivono in famiglie in cui sono presenti coppie (Istat, 2009): di questi, oltre 16 milioni vivono in qualità di figli, mentre poco meno di 30 milioni sono uomini e donne che stanno sperimentando e hanno sperimentato, magari per lunghissimi anni, la vita di coppia. Questa prevalenza statistica suggerisce una certa cautela, nel dare per spacciata o per obsoleta la coppia come luogo di significato, di progetto e di valore per gli italiani. Tuttavia questa «resistenza» della coppia non può far dimenticare le sue fragilità, sono oltre 3 milioni le



persone che vivono in nuclei monogenitoriali, sono oltre 4 milioni i single non vedovi, e nel solo 2009 ci sono stati, nel nostro Paese, ben 85.945 separazioni e 54.456 divorzi, dati in netta crescita negli anni, a fronte di un costante calo dei matrimoni, che nel 2010 sono stati 217.076 (di cui il 37,5% di matrimoni civili). Come uscite, allora? Il Rapporto contiene numerose indicazioni, soprattutto a partire dai dati di una nuova indagine, basata su oltre 4 mila interviste in tutto il Paese, e che consentono una nuova mappa

dei valori e degli orientamenti degli italiani rispetto alla vita di coppia. In particolare la risposta che il presente Rapporto suggerisce è che occorre distinguere fra la coppia «aggregata» e la coppia «generativa». L'indagine empirica ha evidenziato che la coppia scoppia se è un «aggregato», ossia quando è una sommatività di due «ego» che nella loro relazione cercano soprattutto di realizzare se stessi. Mentre la coppia si realizza quando diventa «generativa», non solo rispetto alla generatività, ma, più in generale, quando riesce a produrre beni relazionali, che si rivelano fattori insostituibili di benessere, risorsa e capitale sociale, per ciascun membro della coppia, per la coppia stessa, per la famiglia e per la società tutta. Info: tel. 0248072703, cisl@stpauls.it